



Nessuna cosa ode
più schiocchezze
di un quadro

(proverbio antico)

INTERVISTA A ENRICO BENAGLIA

**Pittore, disegnatore,
scenografo, incisore,
scultore.**

La sua pittura si è affrancata dai dettami delle varie correnti che si sono affermate in Italia tra gli anni Sessanta e Settanta.

E' un artista versatile e poliedrico, sia per i diversi linguaggi che ha scelto nel suo lungo percorso artistico, sia per la varietà delle immagini e dei soggetti rappresentati. Nelle sue opere si ritrovano figure che appartengono all'immaginario infantile e che fanno riemergere ricordi lontani e sensazioni della nostra memoria.

Eppure le sue figure, i suoi oggetti sono tratti dalla realtà quotidiana: una bicicletta, una sedia, un sassofono, una finestra, un violinista... sono tutti elementi che fanno parte della vita di ogni giorno e che nelle sue opere diventano metafisiche, leggere, poetiche.



Ho intervistato Enrico Benaglia nel suo studio. Tante sono le immagini delle persone a lui care alle pareti e c'è un angolo dedicato ai giocattoli.

Qual è il segreto della sua arte?

Sicuramente frequenta e annusa il mondo, ma che non se ne lascia travolgere. Uno che sa dosare e selezionare gli stimoli esterni per renderceli in modo armonioso e poetico.



pretata. La scultura è quella, la pittura è quella: non cambierà mai, è una traccia materiale. E l'unico modo per cui l'uomo di rimane nella storia, è essere creativo.

A proposito di bisogno, in quale momento della sua vita Le è venuta la sua vocazione?

Quando avevo circa due anni. Mia madre per tenermi buono aveva capito che bastava darmi dei gessetti e una lavagna.

Io ho cominciato prima a disegnare e poi a parlare.

Poi con gli anni quando ho cominciato a disegnare sui muri, mi hanno comprato la carta. Comunque per me non era un gioco, quando volevo giocare, giocavo con i soldatini, invece per me disegnare era un momento esclusivo per me stesso. Ho sempre distinto queste diversità.

Ma la cosa strana è che non ho mai pensato di essere un artista. Quando mi hanno chiesto di definire il momento in cui mi sono sentito un artista, ho pensato che quando si è giovani, dai venti ai trent'anni, e ci sente artisti, si pensa di sconvolgere il mondo, eppure man mano che un'artista cresce artisticamente e ha coscienza di altri valori espressivi, comincia a ridimensionarsi, a misurarsi, e quando ingrana veramente, è talmente soddisfatto della sua creatività, che non gli importa più niente di

Maestro, Lei è definito un artista creativo che si esprime nelle forme più disparate ed originali. Cos'è per Lei la creatività?

La creatività è l'unico modo per un uomo di dire: *io ho vissuto in un'epoca e lascio una traccia* e l'artista più riesce a comunicare, più lascia tracce; ma anche se non le lasciasse per gli altri, ne ha lasciate per se stesso. La differenza che c'è tra la storia scritta e le immagini rimaste - pitture, sculture - è che non possono essere cambiate in altro modo, mentre la letteratura può essere inter-

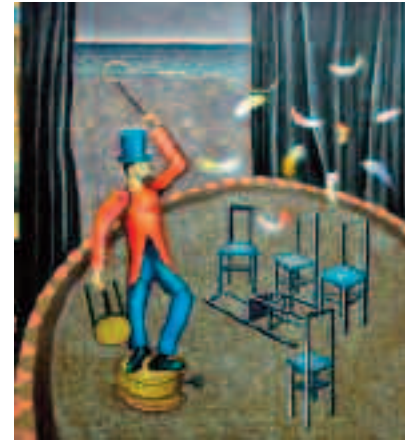
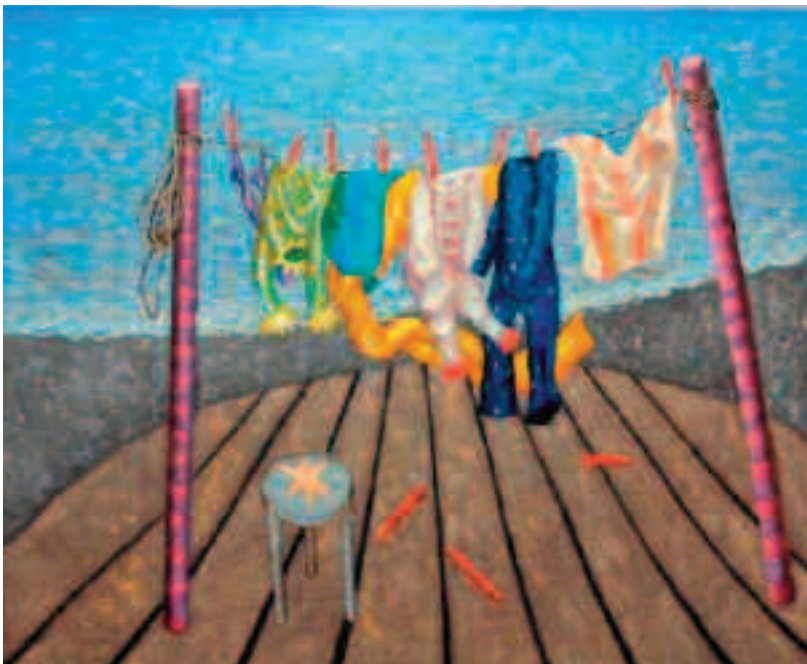
essere riconosciuto come tale, ma ha la consapevolezza di essere artista. Questo gli basta perché è una persona che ha raggiunto il suo scopo.

Quindi ha scelto presto la sua strada?

Molto presto, sono stato fortunato perché sono stato per parecchi anni in uno studio di un pittore, Antonio Achilli, che non era un artista di grido, ma era un eccellente pittore mestierante. Lì ho appreso il vero mestiere, avevo contatti con gli artigiani, per esempio con tutti quelli che preparavano i fondi per gli affreschi, con quelli chesi occupavano di decorazioni o preparavano i colori. Questo mi ha permesso da giovane il contatto con altre persone creative che sono gli artigiani. L'artista senza l'artigiano è solo, non può essere aiutato.

Avendo avuto contatti con diversi artisti, l'artigiano capisce le diverse personalità, ha fiuto. Mi sono accorto che il loro giudizio era molto importante. Ho capito il valore della loro testimonianza, delle loro intuizioni, tanto è vero che alcuni di loro sono diventati grossi mercanti. Mentre con il critico l'artista aveva di solito un rapporto di paura o di arroganza, con l'artigiano si apriva perché l'artigiano non pretendeva.

Erano detentori di tante confidenze, di tante testimonianze, di una grande ricchezza, che purtroppo oggi si stanno perdendo. Questi artigiani oggi stanno scomparendo. L'artigiano non pretendeva e quindi l'artista si confidava, non aveva paura del loro giudizio.



Come è stata accolta dalla sua famiglia

questa sua decisione?

Ho avuto dei genitori eccellenti. Purtroppo sono stato indipendente a partire dai miei 15 anni perché mio padre ebbe un disastro finanziario e ho dovuto iniziare a lavorare per guadagnare la giornata e sono stato nello studio del pittore Achilli che pagava poco, però nei momenti di pausa mi metteva la matita in mano e mi ha insegnato tutto il mestiere.

Dopo due anni di disegno, mi ha mandato per la prima volta a comprare sette colori di polvere e con quelli dovevo fare tutti i colori esistenti. E' stata una grande lezione.

Ancora oggi, quando vado a comprare i colori, li compro per passione, ma non li adopero mai perché adopero sempre gli stessi. Fare un colore è come cucinare, occorre avere quella sensibilità che ci fa fermare solo quando si è arrivati al tono giusto. I colori vengono

di conseguenza, si fanno molti impasti, i colori vengono dopo avere fatto molti tentativi. Io sono noto per gli azzurri, e sull'azzurro ho fatto parecchie ricerche per me, facendo molti tentativi, combinando i colori tra di loro, ed è questa la bellezza della creatività.

Quando ha capito che era arrivato?

Quando la gente che andava nelle gallerie e vedevano un mio quadro cominciava a riconoscermi. E poi c'è stato l'appoggio di Stradone, Gentilini, Purificato, i maestri dell'epoca, e anche quello di Guzzi, il famoso critico, che mi hanno molto sollecitato a continuare. Devo dire che me ne sono accorto lentamente. E' importante, comunque, vivere nell'ideale. Io ho i miei limiti, però quando sono sicuro non torno mai indietro. Per esempio, quando stavo sviluppando la mia arte, anche se la pittura dell'epoca era legata al sociale, al politico, io non accettavo questo dettame, ero convinto che la pittura è una cosa, il mondo è un'altra e non riuscivo a rappresentare quello che accadeva in quel momento. Alla lunga ho vinto.

Tramite la sua arte, ha avuto l'intenzione di comunicare qualcosa?

Mi sono accorto che i fruitori, le persone che mi seguono da anni, i critici, i collezionisti, hanno stabilito con me un contatto e mi comunicano delle emozioni che sentono quando vedono i miei quadri. Allora capisco che trasmetto un messaggio. Il mio compito è quello di comunicare leggerezza e serenità. Non è detto che l'arte che rappresenta il contingenza, la violenza, sia l'unica forma d'arte. C'è anche la delicatezza, la serenità, la melanconia, e poi c'è un riscatto dell'ironia e della leggerezza. E questo è stato sempre il mio desiderio. Anche quando vado a vedere delle grandi mostre del passato cerco sempre i pittori che hanno lasciato questo messaggio. Per esempio Giotto racconta delle cose drammatiche ma con una bellezza, una delicatezza tali da lasciare un messaggio fuori dal tempo. Ed è questo il compito della mia creatività.

Qual è per Lei il rapporto tra sogno e realtà?

Cerco nel quotidiano il sogno perché se sognassi non dipingerei, mi riterrei soddisfatto. Il mio lavoro è come un sogno: quando la mattina esco di casa, non ho un vero e proprio programma, ma quando incontro le persone, parlo con loro, mi scatta l'idea. Arrivo in studio e comincio una cosa, poi quando esco e rientro ne faccio un'altra. Alla fine riesco a concludere. Non è vero che la creatività è facile, bisogna stimolarla. A volte si fanno diversi tentativi ed è la ricerca vera, ma in fondo non ho mai accettato di cambiare. Quando uno è sicuro di se stesso e finché riesce ad esprimersi e trovare se stesso perché deve cambiare stile?



Quanto è importante per Lei l'intuito?

Il novanta per cento! La prima sensazione è quella che conta. Sa quante volte comincio un quadro, e dopo tutta una fatica ritorno al punto di prima? a volte mi sembra troppo facile, che bell'idea!

Quindi è molto importante nel processo artistico, lasciare andare il flusso dell'inconscio?

Molto. C'è una grande libertà. E questa è la conquista dell'arte contemporanea. Prima la produzione artistica era legata alle committenze, oggi l'artista può fare quello che vuole.

Ma questo non toglie il fatto che dal passato si possono prendere certe cose, certi valori che hanno una grande vitalità, una grande autenticità.

Ho notato che i suoi personaggi sono molto ironici e che in loro c'è una grande parte bambino. Quanto conta questo aspetto?

Picasso diceva che quando un artista non vede più il mondo con gli occhi di un bambino, non è più un artista.

Devo dire che non rimpiango quello che ho fatto nella mia vita artistica. Sono sempre stato molto curioso, ho prodotto molto, dall'incisione, alla scultura, alla litografia, alla scenografia ed è sempre stata una necessità espressiva e tutto



quello che ho fatto nella mia vita artistica. Sono sempre stato molto curioso, ho prodotto molto, dall'incisione, alla scultura, alla litografia, alla scenografia ed è sempre stata una necessità espressiva e tutto questo è collegato. Per esempio, ho fatto sempre questi personaggi di carta, ma solo quando li ho riprodotti in scultura li ho finalmente visti completi. E quando li ho ridipinti, non erano più piatti. Da quando faccio le sculture, i miei personaggi pittorici escono finalmente dal quadro.

Qual è per Lei l'importanza dell'arte?

Ogni artista viene dalla storia, porta avanti certi tipi di ragionamento, li fa suoi e si proietta in avanti. Quello che verrà dopo guarderà lui, guarderà il passato, guarda e va avanti anche lui ma se non viene dal passato non dice mai niente di nuovo. Nell'arte c'è la storia dell'uomo, la continuità, la presenza. Quando si scoprono dei reperti antichi, a volte si scoprono delle bellezze poetiche che all'epoca non avevano senso. L'arte non deve essere mai speculativa.

questo è collegato. Per esempio, ho fatto sempre questi personaggi di carta, ma solo quando li ho riprodotti in scultura li ho finalmente visti completi. E quando li ho ridipinti, non erano più piatti. Da quando faccio le sculture, i miei personaggi pittorici escono finalmente dal quadro.

Qual è per Lei l'importanza dell'arte?

Ogni artista viene dalla storia, porta avanti certi tipi di ragionamento, li fa suoi e si proietta in avanti. Quello che verrà dopo guarderà lui, guarderà il passato, guarda e va avanti anche lui ma se non viene dal passato non dice mai niente di nuovo. Nell'arte c'è la storia dell'uomo, la continuità, la presenza. Quando si scoprono dei reperti antichi, a volte si scoprono delle bellezze poetiche che all'epoca non avevano senso. L'arte non deve essere mai speculativa.

Trasportando l'arte nell'ambiente culinario, quali sono gli ingredienti che utilizza nelle sue ricette?

Sempre cose che sono in contrasto, ma non troppo, che sono in equilibrio, in armonia.

Una cosa sgradita non si mangia, per cui cucinare è un fatto creativo.

La cucina, come l'arte, deve appagare i sensi, è una questione di armonia. Non vorrei vedere certi quadri mentre mangio! E nei miei quadri dipingo quello che mi piace di più. Per esempio, quando a volte faccio degli studi per dipingere un albero, faccio i rami che mi interessano di più. L'artista è quello che sceglie gli elementi.

Nella speculazione creativa, come nella musica, la ricetta è l'armonia, fare sempre cose che non disturbano. Se sposto un tono, devo spostare un altro. Non è una regola generale, ma per me è fondamentale.



Quanto è importante per Lei il coraggio?

E' meglio affrontare le cose, nell'arte bisogna osare

Ci sono dei limiti?

La sperimentazione, la ricerca, non devono essere soltanto un fine.

Quello che va mantenuto è il sentimento che si vuole esprimere. Se la nuova tecnica si discosta da tutto ciò, si rischia di perdersi in tutte queste forme di sperimentazione.

Spesso quando si chiede alle persone che hanno visitato delle mostre sperimentali cosa è rimasto, non è rimasto niente. E' un po' il serpente che si mangia la cosa.





Nei suoi quadri inserisce degli elementi in contesti in cui normalmente non li troviamo.

E' questa la mia auto provocazione, cioè dire che anche dentro un sasso ci può essere poesia.

Ogni cosa ha la sua vitalità, più le cose sono apparentemente assurde, più ti fanno sognare, più ti fanno scoprire. L'ovvio nell'arte non dovrebbe mai esistere. La pittura quando illustra la contestualità diventa ovvia. Il bello è creare un'emozione nel momento meno ovvio. Se pensiamo che durante la peste Boccaccio ha fatto dei bellissimi racconti, parla della peste riuscendo ad uscire fuori e questo è importante.

Quando inizia a dipingere una tela, ha già in mente tutto quello che vuole realizzare?

Quando un artista sente di possedere il proprio mestiere, se non si prova alcune emozioni, se è privo di stimoli, ci gira intorno e produce tutta un'altra cosa.

A volte, alcuni quadri devono essere lasciati per poi essere ripresi quando finalmente ho maturato quello che desideravo esprimere veramente. E' una questione di equilibri, di sensibilità, che vengono fuori man mano che si lavora.

L'uomo per potere creare si autorizza a fare un viaggio nella terra dell'assurdo per prendere alcuni elementi e riportarli nella realtà. Lei cosa ne pensa?

Sono d'accordo. Quando vado in giro adopero la macchina fotografica e fotografo tutto quello che mi stimola. Dopo un anno vado a riprendere le foto che mi stimolano.

Tutte le foreste che ho dipinto sono prese negli alberghi dove ritroviamo le piante finte, che sono particolari, strane e mi affascinano. Mi piacciono le cose dove l'uomo ha già operato la sua astrazione. Sono affascinato nel vedere come queste piante sono state mischiate, per me la loro composizione è già una forma di creatività. Su questi tipi di realtà cerco di operare sempre, a me piace ritrovare nel quotidiano la natura.





E' possibile che la vocazione artistica, pur esistendo, si riveli a tarda età?

Quello che posso dire è che mia madre mi ha confidato che da bambina stava dalle suore ed era ammirata perché sapeva disegnare. Per questo quando mi vedeva scarabocchiare mi ha incoraggiato, è come se avessi giocato in casa. Ricevere stimoli dai parenti è importante, ma si può scoprire la propria passione anche in tarda età. Per esempio Gauguin ha cominciato tardi.

Il rischio, il coraggio di affrontare sono in tal senso elementi determinanti.

E come si potrebbe fare per acquisire la tecnica?

Cosa succede per esempio a un fruitore in tutti i campi dell'arte? Si innamora anche della vita dell'artista. L'artista è un fatto artigianale e quindi ci si chiede: "come ha fatto a dipingere questa cosa?" E lì nasce la ricerca.

I musei sono un punto di riferimento molto importante per capire come si facevano i co-

lori, come si impastavano e poi conoscere anche le altre arti espressive, l'incisione, la litografia, arricchiscono le conoscenze basilari. Oggi il problema dell'acquisizione delle tecniche non esiste più.

Cosa direbbe ai giovani oggi?

Direi questo: se non insisti, vuol dire che non vuoi diventare artista. Vuol dire che non ci credi tu per primo.

Se non ci credi tu, come possono crederci gli altri. E' la differenza tra volontà e velleità.



Scuola Arti Ornamentali - Roma

Progetto del corso di Grafica al computer - 2011/2012